

**L'Italia  
e i focolai  
di crisi**

# Mediterraneo, un mare di conflitti

## Acuta tensione fra Grecia e Turchia per Cipro

La secessione di Denktash completa l'aggressione turca del 1974 - Ankara, che con Londra e Atene era garante della sovranità e integrità territoriale dell'isola, ha violato i suoi obblighi internazionali - Rischio che il territorio del nuovo Stato diventi base per avventure belliche nella già infuocata area mediorientale

Con la dichiarazione unilaterale di indipendenza da parte del turco-cipriota Raul Denktash, si è voluta completare l'aggressione militare perpetrata nel luglio del '74 dalla Turchia, membro della NATO, contro un piccolo Stato non allineato e praticamente indifeso. La proclamazione dello Stato indipendente di Cipro settentrionale costituisce un atto illegale ed estremamente pericoloso. E' avvenuto il giorno di Ankara avallato l'atto secessionistico di Denktash è venuto meno anche ai suoi obblighi. Infatti Cipro, ex-colonia britannica, ottenne la propria indipendenza nel 1960 in base ad un trattato con il quale Grecia, Turchia e Gran Bretagna si impegnavano a garantire la sua sovranità ed integrità territoriale.

La tensione fra le due comunità dell'isola e fra i due Paesi, entrambi membri della NATO e quindi alleati, hanno sempre coinciso con momenti di acute crisi in Medio Oriente o nel Mediterraneo orientale. Fu così nel luglio del '74. In concomitanza con l'attivo tentativo dei colonnelli greci di rovesciare l'arcivescovo Makarios, le truppe turche infatti sbarcarono a Cipro occupando il 36 per cento del territorio. Duecentomila greci furono cacciati dalle loro terre e, nel febbraio del '75, nel territorio occupato, venne proclamato lo Stato federato turco-cipriota con Denktash suo presidente. A impedire questo primo passo verso la secessione non servì l'obbligo imposto dal Congresso USA sulle forniture di materiali militari alla Turchia. Provvide a ridimensionare l'effetto di questa misura la Germania federale che si sostenne ai fornitori americani. Più tardi poi l'amministrazione Reagan lo tolse del tutto senza che l'occupazione militare di Cipro fosse cessata.



Per la Grecia di Papandreu, l'iniziativa di Denktash non costituisce solo il completamento dell'aggressione turca contro Cipro, ma consolida anche lo smembramento dell'isola, lo rende definitivo. Se finora infatti, e sono ormai nove anni, i colloqui per la definizione d'un modus vivendi istituzionale tra le due comunità non hanno prodotto risultati significativi, sarà ancora più difficile da oggi

in poi per Kyprianou incontrarsi con il leader turco-cipriota. Un tale incontro finirebbe per costituire un riconoscimento della secessione e del suo autore. D'altra parte riconoscendo lo Stato fantoccio di Denktash, Ankara ha praticamente cessato di essere garante della sovranità e dell'integrità di Cipro. E non si vede neppure in che modo, la Gran Bretagna potrebbe imporre alla Turchia il ripristino della legalità. Le iniziative già prese, importanti sul piano politico e dei principi, non sembrano infatti sufficienti a far fare un passo indietro a Denktash e ai generali di Ankara.

Antonio Solaro

## Larga condanna all'ONU e nella CEE

Un progetto di risoluzione al Consiglio di sicurezza presentato dalla Gran Bretagna «deplora» la grave iniziativa turco-cipriota - Imbarazzo nell'Alleanza atlantica - Mosca chiede di convocare una conferenza internazionale - Oggi Kyprianou a Londra incontra la Thatcher

**Camera e Senato: iniziative del PCI**

ROMA — Sulla grave situazione a Cipro i deputati comunisti Rubbi, G. C. Pajetta, Petruccioli e Canullo hanno rivolto ieri alla Camera una interrogazione al ministro degli Esteri esprimendo la più viva preoccupazione e allarme di fronte alla proclamazione unilaterale dell'indipendenza da parte turco-cipriota. Nell'interrogazione si afferma che ciò configura uno smembramento dell'unità territoriale e dell'integrità della Repubblica di Cipro e «aggrava il pericolo per la pace e la stabilità nella già tormentata area del Mediterraneo».

truppe di occupazione turche, il ripristino dell'indipendenza, della piena integrità e sovranità della Repubblica di Cipro.

In una analoga interpellanza presentata al Senato dai senatori comunisti Pieralli, Valori e Pasquini, si invita il governo italiano a «dichiarare che in nessun caso riconoscerà il fatto compiuto» e a sviluppare le relazioni solo con il governo legittimo della Repubblica di Cipro, presieduta da Spiros Kyprianou.

NEW YORK — Grave preoccupazione dei dieci Paesi della CEE, imbarazzo nell'Alleanza Atlantica che vede inasprirsi il contrasto tra due suoi Paesi membri (la Grecia e la Turchia) un progetto di risoluzione infine della Gran Bretagna all'ONU in cui si «deplora» la proclamazione dello Stato turco-cipriota e se ne chiede «il ritiro», hanno caratterizzato ieri le reazioni occidentali alla grave iniziativa del leader turco-cipriota Denktash.

progetto di risoluzione si chiede anche a tutti gli Stati di «non riconoscere altro Stato cipriota che non sia la Repubblica di Cipro».

L'imbarazzo della NATO è emerso chiaramente dalle dichiarazioni rilasciate ieri a Bruxelles da un portavoce dell'Alleanza atlantica secondo cui la situazione «è tale da destare preoccupazione in alcuni Paesi della NATO». È stato reso noto che il Consiglio atlantico (riunito a livello di ambasciatori) ha preso nota della situazione a Cipro fermo restando che «il giudizio sugli sviluppi nell'isola non spetta alla NATO ma ai singoli governi».

## Studenti in corteo protestano nelle vie di Nicosia

NICOSIA — Una gran folla di studenti delle scuole superiori ha marciato ieri per le vie di Nicosia per protestare contro la decisione unilaterale di indipendenza assunta martedì dall'Assemblea legislativa della comunità turco-cipriota. Gli studenti, valutati attorno ai diecimila, hanno sfilato a lungo davanti al palazzo presidenziale gridando slogan e inneggiando alla bandiera di Nicosia. «Cipro deve restare unita», «Viva le truppe d'invasione», «Basta con la distruzione di Cipro», sono solo alcuni degli slogan lanciati dai manifestanti. La manifestazione si è conclusa con un discorso del presidente, Spiros Kyprianou, «È necessaria la calma e la fiducia», ha affermato Kyprianou. «Innanzitutto abbiamo bisogno di una completa unità, non possiamo permettere che il nostro territorio sia diviso in due parti. Il presidente della Repubblica di Cipro, Spiros Kyprianou si incontra oggi a Londra con il premier britannico, signora Thatcher. Kyprianou ha già chiesto alla Gran Bretagna di esercitare il suo ruolo di garante dell'indipendenza dell'isola.

ha ventilato non meglio precisate «contromisure» in caso di interruzione dell'elettricità. Denktash, che proprio ieri ha lasciato l'isola per recarsi a New York dove è in programma la riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ha dichiarato all'aeroporto che si impegnerà a «difendere i diritti turco-cipriota e della repubblica turca di Cipro settentrionale». «Cercherò anche di dissuadere i greco-ciprioti dal cercare soluzioni parziali alla loro politica di usurpazione e allo stesso tempo assicurare una soluzione equa», ha aggiunto il leader turco-cipriota.

Denktash ha poi detto di presumere che il Consiglio di sicurezza non metterà in dubbio il diritto del turco-cipriota all'autodeterminazione con la loro dichiarazione d'indipendenza. «Ho aperto la strada alla pace attraverso i negoziati sotto gli auspici delle Nazioni Unite», ha proseguito Denktash, il quale ha stonato, espresso la propria soddisfazione per il riconoscimento del nuovo stato da parte del Bangladesh e l'auspicio che «altri paesi islamici ci riconoscano».

## Il Libano è di nuovo in fiamme, la tregua rotta su tutti i fronti

### Rappresaglia israeliana nella Bekaa: colpite basi di guerriglieri sciiti

TEL AVIV — Ieri mattina alle 9,20 ora locale quattro caccia israeliani hanno bombardato per 25 minuti due basi di guerriglieri sciiti filoiraniani in Libano, nella valle della Bekaa controllata dalle truppe siriane. Fonti militari israeliane affermano che si è trattato di una rappresaglia per gli attentati compiuti il 23 ottobre scorso contro i marines americani e i paracadutisti a Beirut e quello del 4 novembre contro il comando israeliano a Tiro. Le basi attaccate, i campi di Yanta e di Shaara, si trovano a 6 chilometri dal confine siriano a sud della città libanese di Baalbek, e sono controllate dai due movimenti di guerriglia sciiti, «Amal Islamita» e «Hezbollah», ai quali le forze israeliane fanno risalire la responsabilità degli attentati. «Amal Islamita», una scissione del movimento sciita libanese «Amal», è diretta da Husayn Musawir mentre l'«Hezbollah» (partito di Allah) raggruppa i volontari iraniani da tempo giunti in Libano attraverso la Siria.

Secondo fonti libanesi, le perdite subite dai guerriglieri sarebbero di 33 morti e numerosi feriti. Sono stati colpiti edifici, attendamenti, camions, autoveicoli e altri. Numerose ambulanze, dopo l'attacco, sono state viste dirigersi verso l'ospedale di Baalbek, mentre dalla località colpita si levava una densa nube di fumo. A tre ore dall'incursione i pompieri ancora lottavano contro le fiamme. I quattro aerei militari israeliani, a quanto comunicava Tel Aviv, sono rientrati indenni alle basi. «Torno ai due campi, a Raik, si trovano un piccolo aeroporto militare utilizzato dagli elicotteri siriani lo scorso anno durante l'invasione israeliana del Libano. I piloti militari israeliani, hanno riferito fonti di Tel Aviv, hanno dovuto operare «con la massima prudenza» per non colpire le forze siriane che si trovano nelle immediate vicinanze.



TRIPOLI — La raffineria di petrolio, ai margini del campo di Beiddaw, è stata colpita per l'ennesima volta, il fumo dell'incendio oscura il cielo

### Visita lampo ieri a Beirut del siriano Khaddam Ancora bombe sulla città

BEIRUT — Il ministro degli Esteri siriano, Abdel Halim Khaddam, si è ieri recato a Beirut per incontrare il presidente libanese Amin Gemayel mentre per il terzo giorno consecutivo la capitale libanese è stata sottoposta a intensi bombardamenti. I cannoni piazzati sui monti del Shouf hanno particolarmente colpito i quartieri Est della capitale. Le scuole sono state chiuse e le vie sono tornate deserte.

remo alcuna soluzione politica che non si basi sui nostri diritti in quanto comunità e sulle rivendicazioni nazionali libanesi».

Sui colloqui tra il ministro siriano Khaddam e il presidente Gemayel è stato mantenuto il massimo riserbo. Si ritiene che il ministro siriano (che si è trattenuto solo tre ore nella capitale libanese) abbia preparato una prossima visita di Gemayel a Damasco dopo quella che era stata annullata nei giorni scorsi in seguito a un intervento urgente di appendicite subito dal presidente siriano Hafez Assad.

## Missili e Medio Oriente: oggi vertice a Venezia tra Craxi e Mitterrand

Dal nostro corrispondente

PARI — Mitterrand è convinto che con l'installazione del primo «Pershing» americano in Europa l'URSS abbandonerà la trattativa di Ginevra, ma esortizza la prospettiva di una rottura di equale e comunque prevalga la necessità di continuare a negoziare, di fronte ad una crisi che è la più seria e rischiosa dopo quella di Berlino e di Cuba. Se allora si è trovato il modo e la forza di controllare è in questa direzione che Mitterrand assegna alla Francia, senza tuttavia mutare per nulla le sue posizioni che sono di approvazione e di sostegno alla installazione degli americani. Di questo e degli altri temi di scottante attualità (con particolare riguardo al Medio Oriente) il presidente francese discuterà con Craxi nel primo vertice semestrale fra i due stati, che si apre oggi a Venezia.

re trasmissione televisiva «L'ora della verità» per cercare di far comprendere ad una opinione pubblica inquieta quale sia la posta in gioco con il dispiegamento dei nuovi strumenti di distruzione sul territorio europeo. Un equilibrio delle forze — dal quale si insiste però debba essere esclusa la forza atomica francese ed inglese — resta per Mitterrand, allo stato attuale, una esigenza ineluttabile. Oggi c'è squilibrio in Europa — egli dice — a favore dell'URSS, che è la sola a possedere con gli SS 20 missili portati inintermediata; solo l'equilibrio, e cioè l'installazione dei «Pershing» americani nella RFT, può garantire la pace.

Ma l'equilibrio a quale livello? Il capo dello Stato francese continua a rispondere: il più basso possibile, attraverso un negoziato nel quale «occorrerà bene che ciascuna delle due superpotenze ceda qualche cosa». È tuttavia il linguaggio della «fermezza» nei confronti dell'URSS quello che prevale nel discorso di

Mitterrand, anche se egli non vuole apparire chiuso al dialogo. Al contrario, egli afferma che la Francia può e vuole essere utile e collettiva di intervenire nella maniera che riterrà necessaria. Se a Ginevra non ci si metterà d'accordo, il ruolo che può giocare la Francia è quello di dire fin d'ora che la porta deve restare aperta alla trattativa. La soluzione potrà essere forse in un negoziato che colga i problemi delle armi intermedie a quelle strategiche e che comprenda tutte e cinque le potenze nucleari? È un'ipotesi che Mitterrand non respinge; ma la condiziona ad una serie tale di pregiudiziali (prima di parlare dei nostri 89 missili strategici) afferma — bisognerà ridurre le migliaia che due superpotenze possiedono e allo stesso tempo gli armamenti classici in cui l'URSS eccelle) da farla apparire quantomeno non certo ravvicinata.

que in un periodo critico, ma avrebbe torto chi esortasse a un sentimento di panico e alle posizioni pacifiste che egli giudica compatibili sul terreno umano ma non su quello della politica mondiale dove ciò che conta sono i rapporti di forza. Sempre più spesso accusati di allentamento, il presidente non ha mancato di ricordare che la Francia, se ha un atteggiamento fermo nei confronti dell'URSS, non ha evitato di prendere posizione contro determinate azioni degli Stati Uniti, che ha mosso le sue proteste: Grenada e la politica reaganiana nell'America Centrale sono state prese di mira severamente dal capo dello Stato francese secondo il quale Parigi si riserva il diritto di dire a chiunque ciò che pensa, senza considerare gli avversari necessariamente dei nemici. «Il dilemma di questo caso gli Stati Uniti) come amici cui tutto è permesso».

Franco Fabiani